0001

PROLUSIONE

DI

ua Em.za Rev.ma il Sig. Card. ADEODATO G. PIAZZA
VESCOVO DI SABINA E POGGIO MIRTETO
SEGRETARIO DELLA S. C. CONCISTORIALE

AL

ERZO CONGRESSO INTERNAZIONALE CATTOLICO SULLE MIGRAZIONI

ASSISI
22 SETTEMBRE 1957

Eccellenze,
Signori Congressisti,
Onorevoli Autorità,
Signore e Signori,

nell'atto di assumere l'alto patronato, gentilmente offertomi, di questo Terzo Congresso Internazionale Cattolico delle Migrazioni, indetto con felice iniziativa dalla Commissione Internazionale per le Migrazioni, e da essa organizzato con la fattica cooperazione della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione, mi è doveroso e gradito esprimere il sincero e vivo compiacimento della S.C.Concistoriale, alla quale - come è noto - è demandato il compito di provvedere e tutelare l'assistenza spirituale degli emigrati e dei profughi di tutte le nazionalità. Da questo Congresso essa si ripromette un nuovo vigoroso impulso alla soluzione, nel senso cattolico, dei poderosi problemi che nascono dal fenomeno emigratorio nel nostro tempo travagliato.

Mi piace subito rilevare due circostanze, da cui è lecito trarre i migliori auspici per l'esito di questa importante manifestazione di carattere internazionale. Ricorre il primo quinquennio della promulgazione della Costituzione Apostolica "Exsul Familia", che fu definita giustamente la "magna charta" della grandiosa opera della Chiesa in favore dei profughi e degli emigranti. Mi piace ripetere qui quanto ebbi a dire in proposito, qualche mese addietro, ai Delegati diocesani per l'emigrazione in Italia : "Questa mirabile Costituzione di Pio XII, di largo respiro storico-documentario e di salde e chiare linee organizzative, in cui il Regnante Pontefice ha in certo modo, codificata e compiuta l'opera dei quattro suoi immediati successori, ponendo le basi granitiche dell'attuale ordinamento per l'assistenza spirituale agli emigrati, è insieme monumento di alta sapienza giuridica ed espressione di squisita sensibilità umana e divina del Vicario di Cristo verso le moltitudini dei suoi figli, costretti dagli avvenimenti avversi o dal duro bisogno ad abbandonare la propria terra per cercare in terra straniera ospitalità, lavoro e pane per sè e la misera famiglia che l'esule e l'emigrante hanno a proprio carico" . E' rilevato con intima soddisfazione che la "Exsul Familia" ebbe larga risonanza nel mondo cattolico, e particolarmente nei paesi di emigrazione e di immigrazione, con sensi di ammirazione e di sollievo per aver risolto cristianamente il più assillante e delicato problema dei nostri tempi" .

Fra i vari Convegni indetti per celebrare lo storico documento, questo Congresso è certamente il più cospicuo e degno per l'autorità dell'organo promotore e le larghe adesioni raccolte, per la vastità e concretezza dei temi programmati e per il concorso da tutte le nazioni di personalità qualificate e particolarmente interessate al problema emigratorio. La celebrazione poi del Congresso, quasi nel solco e nella luce della "Exsul Familia", dà la sicura garanzia della sua cattolicità d'ispirazione, d'intenti, delle attese soluzioni, mentre l'alta parola dell'Augusto Pontefice, indirizzata al presente Congresso, ne segna le supreme direttive, e l'Apostolica Benedizione ne assicura, con i favori e lumi celesti, il più fruttuoso successo.

Il luogo, poi, scelto per la sua celebrazione, qui dove alita sempre vivo lo spirito di Francesco "tutto serafico in ardore" (Par.XI), in questa culla e fonte di quel movimento cristianamente democratico che rinnovò, nell'età barbarica, gli spiriti e le istituzioni nel soffio genuino del Vangelo, e che permea tuttora la nostra civiltà, sembra aggiungere nuovo auspicio per la comprensione umana e cristiana del problema emigratorio e per generose attuazioni a conforto di tanta parte di umanità esiliata e sofferente. Non altra intenzione ho assegnata al Divino Sacrificio, con il quale poco fa iniziai il mio compito, onorevole ma non privo di responsabilità, di alto patrono del Congresso.

Importanza del problema.

Una consapevole e fruttuosa partecipazione al Congresso esige, anzitutto, una chiara coscienza dell'importanza del problema e delle responsabilità che esso impone. Di fronte al fenomeno emigratorio, che viene assumendo proporzioni sempre più vaste così da reclamare solleciti e adeguati interventi, non sarebbe giusto ed umano rimanere insensibili ed inerti. I riflessi di tale fenomeno sono di una gravità ed ampiezza da incidere sulle sorti stesse delle nazioni e, oserei dire, dell'umanità. Da ciò la importanza del problema, che presenta aspetti vari e tutti fondamentali per il benessere del mondo attuale: v'è un aspetto sociale e politico, v'è un aspetto civile ed umano, v'è un aspetto (ed è il più grave di tutti) religioso e morale. Vi si trovano in gioco realtà e rapporti decisivi per il presente e per l'avvenire: demografia e lavoro, economia e produzione, politica nazionale e internazionale, nonchè i beni più preziosi dei popoli, quelli che rendono la loro fisionomia morale e spirituale; tradizioni patrie, lingua e costumi, religione e libertà.

Si tratta, del resto, di un fenomeno ineluttabile, che si ripete in tutte le epoche della storia, perchè ha radice nella natura e nel suo diritto insopprimibile. La Chiesa, anche nelle epoche più contrastate e difficili, ha proclamato e difeso il diritto e la libertà di emigrazione e di immigrazione, che, in verità, costituisce l'aspetto essenziale di tutto il problema emigratorio e come il fondamento del problema stesso. Il costante insegnamento della Chiesa, specie negli ultimi tempi, dalla "Rerum novarum" di Leone XIII ai Radiomessaggi e discorsi del Regnante Pontefice, mette bene in rilievo questo principio di libertà contro gli egoismi e i calcoli interessati di talune nazioni e di reggitori della cosa pubblica inceppati da pregiudizi non ancora del tutto e dovunque superati. "Voi sapete - scriveva nel dicembre del 1948 il Santo Padre Pio XII all'Arcivescovo di Cincinnati - quale preoccupazione ci causano tanti infelici che, a causa degli avvenimenti politici dei loro paesi o per mancanza di pane e di lavoro, sono costretti ad abbandonare le loro case per cercare rifugio in terra straniera. Dare agli uni e agli altri la possibilità di emigrare è dunque un dovere elementare di pietà umana ed una conseguenza degli stessi principi di diritto naturale. Effettivamente - continuava il Sommo Pontefice - l'Autore dell'universo ha creato i beni della terra per uso di tutti, e il potere riconosciuto ad ogni nazione non deve estendersi a tal punto da poter rifiutare, senza motivo sufficiente, l'ingresso ai cittadini bisognosi e onesti di altri paesi, quando l'accoglierli non porti pregiudizio al benessere comune dal momento che

la madre patria offre a tutti i viveri in abbondanza ".

Vorremmo che i responsabili della cosa pubblica meditassero questi sapienti insegnamenti della più alta Cattedra del mondo, e non ponessero argini irragionali e insormontabili al flusso migratorio, che, dopo i tristi avvenimenti bellici e nell'attuale situazione mondiale, preme come una dura necessità d'individui e di masse incalcolabili. Abbiamo appreso con vera soddisfazione dell'animo che di questi principi, così fermamente proclamati dal Vicario di Cristo, si è fatta eco la Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni, promotrice del presente Congresso, la quale nel suo Statuto, approvato dal Santo Padre con lettera del 12 aprile 1951, inserì come primo scopo della sua attività "adoperarsi perchè siano applicati i principi cristiani nella formulazione della politica delle migrazioni internazionali e della popolazione, e perchè tali principi siano adottati da parte delle organizzazioni internazionali, governative e non governative, specialmente per ciò che riguarda la protezione dei diritti di famiglia" . Di fatto, nelle conclusioni dell'Assemblea Generale della suddetta Commissione, tenutasi a Barcellona nel 1952, i Delegati "fanno appello ai Governi dei Paesi che possiedono risorse e territori disponibili, affinchè vogliano dare prova di una maggiore libertà nelle legislazioni sull'emigrazione e, così, contribuire in modo più concreto alla pace del mondo con una divisione più universale dei beni della terra tra tutti gli uomini". Sarebbe troppo ardito chiedere al presente Congresso che confermasse tale appello ai Governi, e lo estendesse a quanti si occupano del problema dell'emigrazione, in modo da formare una coscienza più larga e comprensiva delle comuni e singole responsabilità?

L'esempio e l'azione della Chiesa

Non è certo fuor di luogo, all'inizio dei lavori congressuali, mettere in rilievo l'azione esemplare della Chiesa, la quale non si è accontentata di proclamare dei principi, ma si è fatta sempre presente ed operante in questo fenomeno così umano, in questo problema così grave e complesso dell'emigrazione. E' suo diritto e suo dovere espressamente dichiarati nella Costituzione Apostolica "Exsul Familia"; "La Chiesa Cattolica - vi è detto - si sente sommamente obbligata ad interessarsi dell'opera delle migrazioni. Si tratta di porre in rimedio ad immense necessità: la mancanza di spazio e la mancanza di mezzi di esistenza, perchè la vecchia patria non può più nutrire tutti i suoi figli e perchè la soprapopolazione li costringe ad emigrare; la miseria dei rifugiati e degli espulsi costretti a milioni a rinunciare al paese di nascita, per essi perduto, e ad andare lontano per cercarsene e rifarsene un altro. La Chiesa sente queste angustie tanto più maggiormente esse colpiscono, nella maggior parte, dei propri figli". Come abbia fatto fronte a tali suoi doveri, in ogni tempo e in forma più vasta e organizzata nei tempi moderni, è detto ampiamente nella parte espositiva della monumentale Costituzione, la cui semplice lettura edifica ed incoraggia all'azione.

Della premurosa assistenza prestata dalla Chiesa, fin dai primi secoli, ai pellegrini, ai forestieri, agli esuli ed emigranti tutti, alle materne sollecitudini per la cura e liberazione degli schiavi e prigionieri, alla istituzione in Roma delle "Scholae peregrinorum" per quanti affluivano da ogni nazione alla Città eterna a visitare le tombe degli Apostoli e

dei martiri, è tutto un continuo prodigarsi a favore di tali categorie di persone particolarmente bisognose, fino agli inizi del secolo XIX, che segna il principio dell'emigrazione propriamente detto, la quale andò crescendo d'intensità così da raggiungere, alla fine di quel secolo e al principio del nostro, delle percentuali altissime che non hanno riscontro in nessun periodo precedente della storia. Si calcola, infatti, che dal 1846 al 1924 un totale di 55 milioni ha lasciato il vecchio mondo per trasferirsi in America. Fu allora che la Chiesa intensificò e potenziò la sua assistenza agli emigrati con sempre maggiore vigore di opere, che sarebbe troppo lungo enumerare: dai memorabili documenti di Leone XIII ai saggi ordinamenti giuridici di S.Pio X, perfezionati dal successore Benedetto XV che,durante la guerra mondiale, fu l'angelo consolatore dei prigionieri, dei profughi e delle loro famiglie.

Con la seconda guerra mondiale la recrudescenza di correnti emigratorie europee verso i paesi d'oltremare suscitò un crescente interessamento al problema della emigrazione, con doppio indirizzo : per i profughi e per gli emigranti, più o meno volontari. La Chiesa, adeguandosi ogni ora ai tempi e alle necessità, "quale madre universale - rileva la "Exsul Familia" - non venne meno all'aspettativa ed al suo ufficio, e con il Sommo Pontefice Pio XII si eresse ancora una volta "Preside di tutte le opere di carità", e fu conforto a chi piangeva, rifugio ai perseguitati, patria agli esuli". Si può bene asserire che il Padre comune si curvò su tutti i fuoi figli doloranti, specie sui più piccoli e più deboli, mentre sul suo labbro echeggiava il grido dell'Apostolo:" Quis infirmatur et ego non infirmor ? ", sorsero, di fatto, mentre ancora divampava la guerra, la Commissione Soccorsi per venire incontro a tutti i bisognosi e sventurati di ogni parte del mondo; l'Ufficio Informazioni Vaticano per la ricerca e l'invio di notizie alle famiglie dei prigionieri; varieCommissioni per i sinistrati di guerra, per i profughi e per l'assistenza ai prigionieri, poi sostituite dalla Pontificia Commissione di Assistenza per tutti i bisognosi. Quando poi, cessato il conflitto armato, "si avvertì ogni giorno più l'impreteribile necessità di provvedere alla multitudine di profughi, a molti dei quali era precluso il ritorno alla propria casa, e da molte Nazioni, troppo popolate, non pochi uomini angustiati dalla poverta divisano di andare all'estero" (Exsul Familia), il Santo Padre costituì l'Ufficio Migrazione, suddiviso in due Sezioni, di cui la prima per l'emigrazione libera (Migrazione naturale) e l'altra per l'emigrazione forzata (Migrazione profughi). Devesi pur ricordare la Missione Vaticana a Kromberg, preceduta da due altre Missioni inviate in Germania ed in Austria, con lo scopo precipuo di provvedere alla salute dei profughi e degli erranti. Sono magnifiche pagine di storia contemporanea levate "in signun populorum", a gloria della Chiesa e del Pontificato Romano, ad incitamente e monito per tutti i responsabili delle sorti presenti e future di questo povero mondo.

Ma il monumento "aere perennius" eretto da Pio XII su qyesto campo dell'emigrazione, è la più volte citata Costituzione Apostolica che, sulle orme della Sacra Famiglia di Nazareth esule e profuga in Egitto, addita, illumina e conforta il duro cammino degli emigranti ed esuli di ogni terra, provvedendo ad essi un'assistenza sacerdotale adeguata, sapientemente organizzata e rispondente alle particolari condizioni della

loro vita e delle loro anime. Il problema religioso e morale, indotto dal fenomeno emigratorio, che è di diretta ed esclusiva competenza della Chiesa, viene così risolto dalla Suprema vigilante Autorità della Chiesa Cattolica. Resta che la "Exsul Familia" trovi dovunque comprensione e piena attuazione, e formi inoltre la base dottrinale ed esemplare per la soluzione di tutti gli altri problemi teorici e pratici connessi con l'emigrazione.

Il Magistero di Pio XII

Veramente il "corpus iuri" dell'emigrazione risulta da tutto il mirabile complesso di documenti emanati, con ininterrotta sollecitudine e con profonda e chiara visione di tutti i lati del problema, dall'alto Magistero di Pio XII: dalla formulazione dei principi fondamentali ed universali, quali la dignità della persona umana, la sua missione nel mondo, la scelta dei mezzi provvidenzialmente destinati al conseguimento dei fini della persona, il diritto allo spazio vitale, l'organizzazione familiare come presupposto alla realizzazione dei principi cristiani in materia di emigrazione, i rapporti della personalità umana nell'armoniosa combinazione con gli istituti sociali e naturali in cui si esplica la sua attività; giù giù fino alle attuazioni e organizzazioni concrete, ispirate dalla Sua parola ed espressamente confermate dalla Sua suprema Autorità, in una vera fioritura di organismi cattolici per l'emigrazione nei vari ambiti nazionali, e nella istituzione della Commissione Cattolica Internazionale per il coordinamento e potenziamento di tutte le attività cattoliche nel settore dell'emigrazione e la loro rappresentanza nei consessi internazionali. La presenza di tali numerose e attive organizzazioni, sotto l'egida della Commissione Internazionale, al presente Congresso, ne valorizza gli scopi, le discussioni e le conclusioni, le quali, senza dubbio, saranno costantemente illuminate, nella soluzione dei vari problemi, dalla dottrina del Magistero apostolico di Pio XII.

Quello che maggiormente colpisce in tutti i documenti dell'attuale Pontificato relativi alla emigrazione, è quell'afflato apostolico di consapevole responsabilità, è quell'accento appassionato di una paternità tenera e universale. "Non risparmiammo sforzo -potè ben asserire Pio XII- per conciliare l'affetto di tutti verso gli esuli e i profughi, come quelli che erano i fratelli più bisognosi; più volte infatti denunciammo la loro vita miseranda, ne difendemmo i diritti, e per essi sollecitammo la carità di tutti gli uomini, ma specialmente dei cattolici, sia per radio, sia nelle allocuzioni e nei discorsi d'occasione, sia nelle lettere da noi mandate ad Arcivescovi e Vescovi" (Exsul Familia). E prosegue: "Mostrammo poi tutta la riconoscenza ai Nostri Amatissimi Confratelli nell'Episcopato, nonchè ai sacerdoti, ai civili di ogni ordine, alle pubbliche autorità e alle attive istituzioni che nelle più svariate maniere, con l'opera e con il consiglio, sovvennero i profughi e gli emigrati". (id). E ancora : "Instantemente poi rivolgemmo la parola ai Capi di Stato, ai presidi d'istituti, a tutti gli uomini onesti e benenterosi, invitandoli ad attentamente considerare e sciogliere il gravissimo problema dei profughi e degli emigrati" (id). Sarà mai vero che questi accorati appelli del Padre comune, per una causa così santa ed umana, risuonino invano nella opaca e sorda atmosfera del mondo attuale ? Sia questo l'impegno del Congresso : raccogliere la voce del Papa

con commossa riconoscenza e diffonderne gli echi in tutte le nazioni e in tutti gli ambienti sociali e politici.

Due nuove testimonianze del Suo augusto interessamento per la grande causa il Santo Padre ci ha fornito con il Discorso pronunciato al Congresso nazionale italiani dei Delegati diocesani per l'Emigrazione, celebrato in Roma nel luglio scorso, e con la lettera fatta inviare dalla Sua Segreteria di Stato per il presente Congresso. Il discorso è uno documenti più alti e commoventi di pastorale saggezza e sollecitudine, usciti dalla mente e dal cuore di Pio XII. Deve essere attentamente meditato non solo dai sacri Ministri che lavorano a vantaggio degli emigrati, al loro fianco o nella patria d'origine, ai quali detta "pastorali e provvide norme" per il loro arduo ministero; ma anche da tutti coloro ai quali sta a cuore la sorte degli emigranti e vi dedicano, in qualsiasi misura e forma, il proprio fattivo interessamento. Nessuno ha penetrato meglio e descritto la psicologia dell'emigrato, le sue amarezze e miserie, i conforti di una assistenza ispirata dalla carità di Cristo, unica medicina per chi soffre, unica forza capace di sostentare un degno e fruttuoso apostolato. Anche ai membri di questo Congresso può valere la finale esortazione: "Dedicatevi di buon animo a continuare la splendida tradizione di carità e di apostolato, che nei disegni della Provvidenza non ha solo di mira - crediamo - il vantaggio immediato degli individui. Le vie delle salvifiche conquiste di Cristo sono infinite, come la storia dimostra. Il fenomeno della moderna emigrazione - soggiungeva il Papa con acuta e lungimirante visione - segue indubbiamente le sue leggi; ma è proprio della Sapienza divina servirsi dei fatti umani, talora anche tristi, per attuare disegni di salvezza a vantaggio dell'intera umanità. In tal modo unilicolonie di lavoratori cristiani possono trasformarsi in vivai di cristianesimo, là dove esso non è mai penetrato, o dove forse se n'è smarrito il senso. La vostra opera s'inserisce - crediamo e speriamo - nella trama della universale redenzione" (Cf.Oss.Rom. 24 luglio 1957).

Rilievi e direttive della Lettera.

Se mi fosse consentito, potrei aggiungere "ad abundantiam" le mie modeste esperienze personali. Nei viaggi, che mi fu dato di compiere negli ultimi cinque anni, per visitare gli emigrati e i profughi nelle varie Nazioni - Svizzera, Francia, Brasile, Germania , Belgio e Olanda - ho potuto constatare "de visu" le loro condizioni di disagio materiale e spirituale che solo l'opera del sacerdote può rendere sopportabile , le troppo frequenti deficienze di provvedimenti e di leggi atte a salvaguardare la loro dignità e integrità personale, mentre l'apporto della loro attività nei vari campi di lavoro ha largamente cooperato alla prosperità dei paesi ospitali. Dove i missionari di Cristo poterono accompagnare le folle di emigranti ed assisterli nella loro attività colonizzatrice -come negli Stati meridionali del Brasile per l'opera illuminata dei figli del grande Vescovo, Servo di Dio Mons. Scalabrini- si videro le terre trasformarsi in campi ubertosi, sorgere villaggi o città prosperose e ricche, e, ciò che più conforta, fiorire la religione nostra e organizzarsi in splendide forme di vita cristiana. Non si dovrebbero dimenticare dai reggitori della cosa pubblica certe pagine ammoni-

trici della storia recente !

Nella Lettera al Congresso il Santo Padre si degna, anzitutto, manifestare la Sua approvazione per la scelta del tema che -Egli dice- "merita la più attenta considerazione"; è infatti un tema di pratica attualità e base proficua di discussione: "Il compito e le funzioni degli organismi cattolici nel campo di emigrazione". Esprime poi il Suo augusto compiacimento, che scende agiusto compenso del passato e a stimolo per l'avvenire: "Il Sommo Pontefice -dice la Lettera- ha notato con soddisfazione il progresso fatto dalle organizzazioni cattoliche nel campo di migrazioni durante questi ultimi anni; ed Egli sa che questo è dovuto in gran parte all'instancabile zelo della Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni ed agli sforzi premurosi dei due precedenti Congressi per le migrazioni di presentare i problemi generali della loro opera e di incitare gli altri a collaborare in questa causa davvero cristiana. Pertanto il Santo Padre, desidera esprimere le Sue cordiali felicitazioni per questi risultati soddisfacenti". E' superfluo ch'io inviti il Congresso a far giungere al Santo Padre il ringraziamento più vivo e sincero per queste preziose parole di paterno compiacimento.

Il rilievo che segue è tale da spingere a nuovi sforzi energici e continui: "Nonostante queste preziose conquiste -dice la Lettera- rimane il fatto che vi sono ancora molte sofferenze causate da una parte da superpopolazione e dall'altra parte dalla impossibilità di risolvere sufficientemente questa situazione con l'emigrazione" . Le tristi cause del fatto furono già esposte dal Santo Padre nel Messaggio natalizio -qui opportunamente ricordato- del 1952. Dovranno essere tenute presenti nelle discussioni del Congresso per cercare i rimedi ed orientare l'attività delle organizzazioni cattoliche verso obbiettivi ben definiti. E' ben grave il rilievo del Santo Padre, che "voler trarsi d'imbarazzo con la formula che il numero degli uomini deve essere regolato secondo la economia pubblica, equivale a sovvertire l'ordine della natura, tutto il mondo psicologico e morale ad essa legato. Quale errore sarebbe -conchiude il Papa- il riversare sulle leggi naturali la colpa delle presenti angustie, mentre è manifesto che queste derivano dalla manchevole solidarietà degli uomini e dei popoli fra di loro" .

Ricordando ancora una volta che "la soluzione del problema è da ricercarsi nella carità cristiana", la Lettera offre una precisa direttiva: "Gli insegnamenti della Chiesa sulla fratellanza degli uomini e sull'amore fraterno, che essi dovrebbero portare l'uno all'altro, ispireranno le sessioni del Congresso, la cui attenzione è dedicata alle difficoltà specifiche in confronti degli Organismi cattolici impegnati nell'opera delle migrazioni: opposizione all'immigrazione; integrazione degli emigrati; la struttura organizzativa richiesta per questo scopo; e la coordinazione internazionale degli sforzi cattolici in questo camp ".

Dopo tali norme direttive, così aderenti al tema generale e alle urgenze del momento, la Lettera conchiude:" Il Sommo Pontefice nutre ardente e fiduciosa speranza che il Congresso sia produttivo di molti frutti". Insieme la comune speranza con l'impegno di tutti i presenti a che non resti delusa. Garanzie soprannaturali di successo sono certamente la fervorosa invocazione del Papa allo Spirito Santo, perchè sia illuminata gui-

a sopra le discussioni e deliberazioni, e la particolare Benedizione postolica da Lui impartita al Patrono e a tutti i partecipanti al Congresso.

Non dobbiamo infine dimenticare che il Regnante Pontefice, nel suo quisito sentimento di pietà, volle collocare gli emigranti, sopratutto all'Italia, sotto il patrocinio della grande pioniera dell'assistenza gli emigranti, Santa Francesca Saverio Cabrini, che può ben essere invocata come stella e guida di ogni simile Congresso; e inoltre si compiacque di dettare la dolce e ispirata preghiera alla Madonna degli Emigranti, che deve spesso fiorire dal nostro labbro per i fratelli che i trovano lontani, ma sono pur sempre presenti al nostro spirito e al ostro cuore.

Adeodato Giovanni Cardinale PIAZZA
Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto
Segretario della S.C. Concistoriale

ssisi, 22 settembre 1957